

## Documentazione storica

### UNA LETTERA DI STALIN SUL P.C.C. (1927)

La lettera del compagno Stalin, inedita in lingua italiana, che pubblichiamo in questa nuova sezione della nostra rivista è tratta dal volume *Stalin's Letters to Molotov*, a cura di Lars T. Lih, Oleg V. Naumov e Oleg V. Khlevniuk, trad. inglese dal russo di Catherine A. Fitzpatrick, Yale University Press 1995, pp. 139-42. La traduzione del testo inglese è della nostra redazione.

Sulla situazione politica esistente in Cina nel 1927, cfr. i seguenti scritti di Stalin: *Problemi della rivoluzione cinese (Tesi per propagandisti)* (in *Opere complete*, Roma 1950, vol. 9, pp. 249-59); *Problemi della rivoluzione cinese (Risposta al compagno Marciulin)* (ivi, pp. 261-67); *Conversazione con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen* (ivi, pp. 268-300); *La rivoluzione in Cina e i compiti dell'Internazionale Comunista* (ivi, pp. 316-48); *Note su temi di attualità. II - La Cina* (ivi, pp. 358-401); *La situazione internazionale e la difesa dell'URSS - La Cina* (in *Opere complete cit.*, vol. 10, pp. 18-46).

9 luglio 1927

A Molotov e Bukharin,  
accidenti a voi due: mi avevate un po' disorientato chiedendo la mia opinione sulle nuove direttive (a proposito della Cina) e non fornendomi materiali concreti recenti. La bozza delle nuove direttive parla di T'ang Shen-chih<sup>1</sup> e del disarmo degli operai (il «virtuale disarmo», T'ang Shen-chih «diventato virtualmente strumento dei controrivoluzionari», ecc.). Ma, in primo luogo, essa non fornisce alcun fatto concreto, e, in secondo luogo, né la stampa, né i telegrammi cifrati (che erano allora in mio possesso) dicevano alcunchè sull'esistenza di tali fatti. E non solo voi avete un po' disorientato me, ma io stesso forse ho disorientato voi con la mia lunga e arrabbiatissima risposta per telegramma cifrato.

Dopo aver ricevuto la bozza delle vostre nuove direttive, mi ero detto: *dunque*, l'opposizione ha sfiancato Bukharin e Molotov con un mare di nuove «tesi», ed essi hanno finito col cedere al ricatto; *dunque*, Klim [Voroscilov] sarà felice ora di essere liberato dal peso dei pagamenti a favore di Wuhan, e per questo è stato felicissimo di votare a favore delle nuove direttive. E così via, e così via, nello stesso spirito. Ma ora mi accorgo che era tutto sbagliato. Ieri ho trascorso l'intera giornata a leggere i nuovi materiali portati dal corriere. Adesso non mi preoccupa il fatto che siano state inviate nuove direttive, ma che siano state inviate troppo tardi. Non credo che la decisione di abbandonare il governo nazionale e il Kuomintang possa rendere più facile la situazione del Partito Comunista e «rimetterlo in piedi». Al contrario, l'abbandono renderà più facile battere i comunisti, creare nuove discordie e forse preparare qualcosa di simile a una scissione. Ma non c'è altro da fare, e, in ogni caso,

alla fine dovevamo arrivare a questo. Questo periodo dev'essere chiuso, nel modo più assoluto.

Ma non è questa la cosa principale. La cosa principale è se l'attuale Partito Comunista Cinese sia in grado o no di uscire con onore da questo periodo (clandestinità, arresti, pestaggi, esecuzioni, tradimenti e provocazioni all'interno delle sue file), di uscirne rafforzato, temprato, senza scindersi, frantumarsi, disgregarsi e degenerare in una setta o in un certo numero di sette. Non possiamo escludere in assoluto questo pericolo, né possiamo escludere la possibilità di un intervallo fra questa rivoluzione borghese e una futura rivoluzione borghese - analogo all'intervallo che noi avemmo fra il 1905 e il 1917 (febbraio). Credo, inoltre, che un tale pericolo (intendo parlare del pericolo della disgregazione del Partito Comunista Cinese) sia più reale di alcune delle pericolose realtà che abbondano in Cina. Perché? Perché purtroppo non abbiamo un vero o, se preferite, un effettivo Partito Comunista in Cina. Se escludete i comunisti di medio rango che si sono battuti bene, ma sono completamente privi di esperienza in politica, che cos'è l'attuale Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC)? Nient'altro che un «amalgama» di frasi generiche raccolte qua e là, non collegate da una linea o da un'idea guida. Non voglio essere troppo esigente nei confronti del Comitato Centrale del PCC. So che non si può essere troppo esigenti nei suoi confronti. Ma pongo questa semplice domanda: segue le direttive del Comintern? Ha seguito queste direttive? No. Perché non le ha capite, perché non ha voluto seguirle e ha ingannato il Comintern, o perché non è stato capace di attuarle. Questo è un fatto. Roy<sup>2</sup> dà la

colpa a Borodin<sup>3</sup>. E' una sciocchezza. Non è possibile che Borodin abbia più peso nel PCC o nel suo Comitato Centrale di quanto ne abbia il Comintern. Lo stesso Roy ha scritto che Borodin non prese parte al Congresso del PCC, perché fu costretto a nascondersi. ... Alcuni (alcuni!) lo spiegano dicendo che la colpa è del blocco con il Kuomintang, che vincola il PCC e non gli permette di essere indipendente. Ma anche questo non è vero, perché, sebbene ogni blocco vincoli in un modo o nell'altro coloro che ne fanno parte, ciò non significa che noi dobbiamo essere in generale contro i blocchi. Considerate le cinque province costiere di Chiang [Kai-shek], da Canton a Shanghai, dove non esiste alcun blocco con il Kuomintang. Come spiegate il fatto che gli agenti di Chiang riescono a disgregare l'«esercito» dei comunisti ben più di quanto i comunisti siano capaci di disgregare la retroguardia di Chiang? Che razza di «indipendenza» del PCC è mai questa? ... Io penso che la ragione non stia in questi fattori, benchè essi abbiano la loro importanza, ma nel fatto che l'attuale Comitato Centrale (la sua dirigenza) si è formato nel periodo della rivoluzione nazionale, ha avuto il suo battesimo del fuoco in quel periodo, e si è rivelato *assolutamente inadeguato* alla nuova fase agraria della rivoluzione. Il Comitato Centrale del PCC *non capisce* in che cosa consiste la nuova fase della rivoluzione. Non esiste nel Comitato Centrale *una sola* mente marxista capace di comprendere il fondamento sottostante (il fondamento sociale) degli avvenimenti che stanno ora accadendo. Il Comitato Centrale del PCC *è stato incapace di utilizzare* il ricco periodo del blocco con il Kuomintang al fine di condurre un energico lavoro per organizzare *apertamente* la rivoluzione, il proletariato, i contadini, i reparti militari rivoluzionari, la rivoluzionizzazione dell'esercito, il lavoro che consiste nel mettere i soldati *contro* i generali. Il Comitato Centrale del PCC è vissuto un anno intero al di fuori del Kuomintang e ha avuto la possibilità di lavorare e di organizzare liberamente, ma non ha fatto nulla per trasformare quel conglomerato di elementi (certo, molto combattivi) impropriamente chiamato partito in un vero partito. ... Vi è stato indubbiamente del lavoro alla base. Siamo grati ai comunisti di medio rango per questo. Ma, e ciò è molto caratteristico, non è stato il Comitato Centrale che è andato verso gli operai e i contadini, ma sono stati gli operai e i contadini che sono andati verso il Comitato centrale, e quanto più gli operai e i contadini si avvicinavano al Comitato Centrale, tanto più il cosiddetto Comitato Centrale si allontanava da loro, preferendo ammazzare il tempo in colloqui dietro le quinte con i capi e i generali del Kuomintang. Ogni tanto il PCC balbetta di

egemonia del proletariato. Ma la cosa più intollerabile di questo balbettamento è che il PCC non ha la minima idea (letteralmente, la minima idea) di che cosa sia l'egemonia: esso uccide l'iniziativa delle masse lavoratrici, sabota le azioni «non autorizzate» delle masse contadine, e riduce la guerra di classe in Cina a un mucchio di grandi discorsi sulla «borghesia feudale» (è stato finalmente accertato che autore di questa terminologia è Roy).

Ecco perché le direttive del Comintern non vengono attuate.

Ecco perché io temo che lasciar galleggiare liberamente «in mare aperto» un simile partito lo farebbe andare a picco prima che esso fosse riuscito a rafforzarsi.

Ecco perché io credo attualmente che la questione del partito sia la questione principale della rivoluzione cinese.

Come possiamo dare solidità a quel conglomerato che impropriamente chiamiamo Partito Comunista Cinese? Richiamare Ch'en Tu-hsiu<sup>4</sup> o T'an Ping-shan<sup>5</sup> non sarà di alcun aiuto, anche se non sono contrario a richiamarli e insegnar loro un paio di cose. Sono necessarie altre misure. Bisogna creare una buona letteratura marxista-leninista in lingua cinese (una letteratura fondamentale, non fatta di «volantini») e stanziare a tal fine i fondi necessari (potete dire a Klim che ciò costerebbe molto meno che mantenere per sei mesi un centinaio dei suoi burocrati/controrivoluzionari pieni di emorroidi). Inoltre, abbiamo compiuto troppi sforzi per organizzare un sistema di consiglieri per gli eserciti in Cina (inoltre, questi consiglieri non si sono rivelati molto svegli *politicamente*, cioè non sono stati mai capaci di avvertirci tempestivamente della defezione dei loro «capi»). E' ora veramente di rimboccarci le maniche per organizzare un sistema di *consiglieri di partito* presso il Comitato Centrale del PCC, i dipartimenti del Comitato Centrale, le organizzazioni regionali in *ogni provincia*, i dipartimenti di queste organizzazioni regionali, l'organizzazione della gioventù comunista, il dipartimento contadino del Comitato Centrale, il dipartimento militare del Comitato Centrale, l'organo di stampa centrale, la federazione dei sindacati cinesi. Borodin e Roy debbono essere allontanati dalla Cina, insieme a tutti i membri dell'opposizione che ostacolano il lavoro. Dobbiamo mandare regolarmente in Cina non persone di cui non abbiamo bisogno, ma persone competenti. La struttura dev'essere costruita in modo che tutti questi consiglieri di partito lavorino insieme come un tutto unico, sotto la direzione del *consigliere capo* presso il Comitato Centrale (il rappresentante del Comintern). Queste «balie» sono

necessarie in questa fase, a causa della debolezza, del carattere gelatinoso, dell'amorfismo politico e della mancanza di qualificazione dell'attuale Comitato Centrale. Il Comitato Centrale imparerà da questi consiglieri. I consiglieri di partito compenseranno le enormi debolezze del Comitato Centrale del PCC e dei suoi più alti funzionari regionali.

Essi fungeranno (per il momento) da chiodi per tenere insieme come partito l'attuale conglomerato.

E così via, e così via, nello stesso spirito.

Di mano in mano che la rivoluzione e il partito cresceranno, il bisogno di queste «balie» scomparirà.

Saluti

J. Stalin

P. S. *Accusate ricevuta di questa lettera. Riferite anche la vostra opinione.* Se lo ritenete necessario, potete far leggere questa lettera agli altri membri dell'Ufficio Politico.

-----  
**NOTE** (della redazione di «Teoria & Prassi»)

1. **T'ang Shen-shih.** Generale del Kuomintang, uomo forte del governo nazionale di Wuhan, partecipò nel 1927 al massacro di migliaia di capi delle leghe contadine cinesi. Entrato in urto con Chiang Kai-shek, non rimase legato al Kuomintang sino alla fine e nel 1948-49 fece parte dei generali nazionalisti che si affiancarono alle armate comuniste. Nel 1950 divenne membro del Comitato permanente della Conferenza Politica Consultiva del popolo cinese.

2. **Manabendra Nath Roy** (1887-1954). Militante rivoluzionario indiano, fondò nel Messico - insieme a Borodin - il Partito comunista messicano, e come delegato di questo partito partecipò nel 1920 al II Congresso del Comintern, nel corso del quale redasse le «Tesi supplementari sulla questione nazionale e coloniale». Membro dell'Esecutivo e, dal 1925, del Presidium del Comintern, lavorò in Cina come rappresentante dell'Internazionale Comunista. Criticato ed esautorato dalle sue funzioni, fu espulso dal Comintern nel 1929. Tornato in India, aderì al Partito del Congresso e fondò poi un piccolo raggruppamento di tendenza radicale.

3. **Michail Markovic Borodin** (1884-1951). Dopo aver aderito nel 1903 al POSDR, negli anni

successivi alla Rivoluzione d'Ottobre fu attivo nell'apparato centrale del Comintern, con incarichi a Berlino e in Inghilterra. Più tardi venne inviato in Cina come rappresentante del governo sovietico e incaricato del Comintern presso il Partito Comunista Cinese. Nel 1927 fu richiamato a Mosca e cessò di occuparsi delle questioni dell'Internazionale Comunista, lavorando alle pubblicazioni in lingue estere dell'URSS.

4. **Che'n Tu-hsiu** (1879-1942). Dopo la fondazione nel 1921 del Partito Comunista Cinese, fu eletto segretario del partito e al V Congresso del Comintern entrò a far parte dell'Esecutivo. Per la sua politica opportunistica di destra nei confronti del Kuomintang, fu rimosso da ogni carica e organizzò un movimento dissidente di tendenza trozkista. Fu espulso dal PCC nel 1929.

5. **T'an Ping-shan** (1887-1956). Dopo aver collaborato strettamente con Borodin e con Roy, divenne ministro dell'agricoltura nel governo di Wuhan. Fu tra gli organizzatori dell'insurrezione di Nanchang (agosto 1927), ma, dopo il fallimento di questa, si accentuarono i suoi contrasti col PCC. Venne fortemente criticato per la debolezza della sua politica agraria e non fu rieletto nell'Ufficio Politico del partito. Tentò di formare un «terzo partito» intermedio fra Kuomintang e Partito Comunista e nel 1928 venne espulso dal PCC. Dopo la vittoria della rivoluzione democratica antimperialista nel 1949, collaborò col nuovo governo.



Da *Teoria & Prassi* n. 12